



Il Giornale dell'
Ingegnere

UNIVERSITÀ INTERVISTE |

Didattica, ricerca e territorio: l'università come motore di crescita e innovazione

Alessandro Reali, neo Rettore dell'Università di Pavia, racconta la sua visione per un Ateneo capace di valorizzare i talenti, sostenere la ricerca e rafforzare il dialogo con il territorio

Professore Ordinario di Scienza delle Costruzioni dal 2016 e direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura per due mandati dal 2018 al 2024 (riconosciuto come "Dipartimento di Eccellenza" Ministero), dal 1° ottobre **Alessandro Reali** è alla guida dell'ateneo pavese per il sessennio accademico 2025-2031.

Ingegnere Civile e Dottore di Ricerca in Ingegneria Sismica, è autore di circa 200 articoli su riviste internazionali, con circa 18mila citazioni e un h-index superiore a 60 (G.S.). Tra i riconoscimenti, nel 2017 è stato nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e per cinque volte, dal 2014 al 2018, ha ricevuto la menzione di *Highly Cited Researcher* dall'Istituto ISI Thomson-Reuters/Clarivate.

In questa intervista propone una riflessione ampia su qualità della formazione, sostegno ai giovani ricercatori, impatto dell'intelligenza artificiale nella didattica, terza missione e ruolo dell'università come motore di sviluppo culturale e sociale.

Nel suo programma elettorale un posto di rilievo è riservato alle due finalità primarie dell'Università di Pavia, didattica e ricerca, con la qualità come parola chiave. Quali iniziative ritiene prioritarie per rafforzare la formazione e migliorare la vita universitaria, e quali per affrontare le sfide future della ricerca?
Per garantire e migliorare ulteriormente la qualità della didattica e l'attrattività a livello nazionale e internazionale, sono necessari nuovi investimenti mirati a livello di promozione, di incentivazione della docenza, di innovazione, di creazione e adeguamento di opportuni spazi di lezione e studio, senza dimenticare il tema fondamentale del diritto allo studio.

Per elevare la qualità della ricerca, il primo obiettivo sarà quello di garantire condizioni ottimali per tutti i nostri ricercatori, a partire da quelle di finanziamento, anche interno, favorendo la produttività e l'attrazione di fondi da bandi competitivi, promuovendo e incentivando le linee di ricerca di tutte le aree dell'Ateneo e puntando con forza sull'interdisciplinarietà. Particolare attenzione verrà data alla creazione di opportunità per i giovani, a partire dal dottorato di ricerca e dai passi successivi verso il consolidamento della posizione lavorativa.



Tutto questo andrà integrato all'interno di un'organizzazione e di un sistema di supporto amministrativo agile ed efficiente, che sappia valorizzare le competenze, semplificare gli adempimenti burocratici e ridurre il carico amministrativo.

Ingegneria è sinonimo di innovazione. Quale ruolo può avere l'intelligenza artificiale nella didattica universitaria?

Credo che sia fondamentale considerare l'impatto che l'intelligenza artificiale può avere (e molto spesso già ha) sulla didattica, sia dal lato dello studente, sia dal lato del docente. Questo va però studiato attentamente e regolamentato, in modo da poter sfruttare in modo ottimale le possibilità che offre e offrirlo in modo sempre più marcato e diffuso. Siamo all'inizio di una vera e propria rivoluzione, che però va capita e controllata perché sia a vantaggio di tutti. Ritengo questo tema così importante da aver introdotto nella mia squadra di governance un Delegato a Innovazione e Intelligenza Artificiale per la Didattica.

La Terza Missione, i rapporti con il territorio e il rafforzamento del brand sono punti centrali del suo programma. Quali strategie intende adottare per valorizzare queste dimensioni e renderle motore di sviluppo per l'Ateneo?

Con il termine "Terza Missione" si intende l'insieme delle attività di trasferimento culturale, scientifico, tecnologico e di trasformazione produttiva delle conoscenze e dei risultati della ricerca ed è quindi per sua natura inscindibilmente legata alla didattica, alla ricerca ma anche a tutte le attività di disseminazione collegate con il ricco patrimonio

culturale del nostro Ateneo. In particolare, credo fermamente che i rapporti col territorio vadano curati attentamente sia a livello di enti locali, enti e istituzioni nazionali, realtà aziendali, imprenditoriali, professionali e di volontariato. In particolare, a livello locale, la presenza sul territorio di tre IRCCS, dello IUSS e degli altri centri e fondazioni con finalità di ricerca rappresenta un'opportunità unica per dare all'Ateneo nuovi impulsi e possibilità di ulteriore sviluppo. In questo contesto, l'Università di Pavia si deve porre come candidata per un ruolo di coordinamento di tutte le potenziali collaborazioni e attività, anche sfruttando le opportunità che offrirà il nascente Parco "Gerolamo Cardano" per l'Innovazione Sostenibile, luogo dove le competenze scientifiche multidisciplinari che caratterizzano l'Ateneo incontreranno il mondo delle aziende per creare nuovi saperi, unitamente a quanto già presente come, per esempio, il Parco Tecnico Scientifico di Pavia, la Fondazione Chips-IT e le numerose spin-off dell'Ateneo.

In un Paese con pochi laureati e segnato dalla denatalità, quali strumenti possono rendere più attrattivi e accessibili i percorsi universitari, soprattutto quelli di ingegneria?

Sono convinto del fatto che l'Università di Pavia si debba porre come centro di cultura riconosciuto a livello nazionale e internazionale, caratterizzato dall'elevata qualità della sua formazione.

Avendo in mente questo obiettivo, nonostante le prospettive di decrescita demografica e del conseguente calo delle immatricolazioni, vanno da un lato

agevolati e, ove presenti, consolidati i corsi di studio su temi moderni e all'avanguardia in grado di attrarre un alto numero di studenti, dall'altro vanno potenziati e curati con orgoglio i corsi di studio di elevato valore culturale, in grado, anche se più di nicchia, di dare lustro al nostro Ateneo. Questo bilanciamento non solo è possibile, ma è strategicamente importante e vale in tutti i campi, a maggior ragione in quello dell'Ingegneria, e va integrato con una migliore internazionalizzazione che deve per forza passare anche da una più ampia offerta di corsi di studio in lingua inglese.

Va inoltre sottolineato come l'unicità del sistema pavese dei collegi (non semplici dormitori, ma vere e proprie comunità in grado di indirizzare positivamente l'intera esperienza accademica) rappresenti una straordinaria risorsa da sfruttare e valorizzare al fine di riuscire a costituire un vero e proprio sistema integrato di formazione e crescita, anche dal punto di vista sociale e umano, di tutti gli studenti, inclusi quelli che non risiedono in collegio.

Desidero infine rimarcare come in tutto questo esista un elemento centrale che deve sempre contraddistinguere l'Università di Pavia e che, sono certo, farà la differenza: la qualità.

In Italia la domanda di competenze STEM è in costante crescita, mentre i laureati restano ancora troppo pochi. Quali azioni ritiene necessarie per colmare questo divario?

Come detto in precedenza, sono convinto del fatto che sia necessario in primis proporre un'offerta didattica di qualità elevata da tutti i punti di vista, ma che sia anche fondamentale lavorare in modo deciso sulle attività di orientamento, a partire dalle scuole medie e dai primi anni di scuola superiore, cercando di avvicinare i ragazzi e, soprattutto, le ragazze alle discipline STEM lavorando per eliminare - o quanto meno limitare - gli eccessivi timori che troppo spesso hanno nei confronti di tali discipline e rimarcando le enormi possibilità che offrono in termini di carriera.

Quali iniziative possono contribuire a eliminare le barriere fisiche e culturali e contrastare il gap di genere e favorire un ambiente accogliente, sicuro, equo e accessibile per tutti gli studenti, le studentesse e il personale dell'Ateneo?

L'obiettivo che ci si deve porre è garantire che ogni individuo, indipendentemente dalle sue caratteristiche personali, possa vivere la propria esperienza accademica senza barriere fisiche e culturali che possano ostacolare il percorso.

In quest'ottica si deve partire dall'ampliamento delle opportunità di accesso all'istruzione superiore per gli studenti con disabilità, per i quali saranno previsti servizi di supporto completi, che includano assistenza materiale e psicologica, oltre a investimenti per eliminare barriere fisiche. Sarà inoltre necessario un forte impegno a coordinare, valorizzare e promuovere politiche di pari opportunità che favoriscano la piena partecipazione all'esperienza accademica a tutto tondo di tutti, garantendo che nessuno sia escluso o penalizzato a causa del proprio genere, della propria etnia, del proprio orientamento sessuale o di altre caratteristiche personali. Nell'ottica di aumentare le opportunità per i meno abbienti verranno implementate misure più eque di contribuzione e potenziate le borse di studio. Verranno anche costituiti un Comitato Etico di Ateneo (che fornisca le giuste linee guida di comportamento e intervenga, se necessario, per garantire la giustizia e il rispetto dei diritti di tutte e tutti) e un Centro Antiviolenza e verrà potenziata l'operatività di sportelli di supporto psicologico. Infine, fa parte di questo progetto la creazione di asili nido dedicati alla comunità accademica ed economicamente accessibili (idealmente, gratuiti per studentesse e studenti e con rette convenzionate proporzionali al reddito per i dipendenti).

Quale ruolo può avere, a suo avviso, il CNI in una collaborazione sinergica con l'università, non solo sul tema della parità di genere ma anche in una prospettiva più ampia e strategica, alla luce della sua esperienza di ingegnere?

Credo che le possibilità di collaborazione siano molteplici, sia a livello di orientamento e accompagnamento allo studio, sia a livello di impatto sulla progettazione delle attività didattiche. Diverse ottime iniziative sono già in corso, ma molte altre possono essere introdotte; sono convinto che un confronto continuo e costruttivo sia la base di partenza necessaria. Del resto, non è un caso che in italiano "ingegnere" derivi da "ingegno" (e in inglese engineer derivi da engine).

